

## PROFILO BIOGRAFICO DI ERGILIA DI TEODORO (EDIT)

Mi chiamo Ergilia Di Teodoro (nome d'arte Edit). Infatti sono impegnata in due settori essendo un architetto (laureatami a pieni voti nella facoltà di architettura dell'Università G.D'Annunzio della nostra città Pescara ed avendo operato in qualità di artista ormai da trent'anni.

Per quanto riguarda la mia attività di architetto, posso dire di essermi formata , dopo aver frequentato diversi studi tecnici, nello studio pescarese dell'architetto Rosita Spoltore. In tale veste ho eseguito diversi progetti, uno dei quali una **Via Crucis** per una chiesa campana. Ancora importante la realizzazione della **Rampa petalosa**, per l'accesso dei disabili ad un esercizio commerciale nella città di Montesilvano di cui molto ebbe a parlare la stampa per l'alto valore sociale ed infine la realizzazione del **Campo dei melograni**, opera di Land Art nel paese natale di Michetti Tocco da Casauria. Da ultimo, una citazione per **Felicitè**, installazione urbana alta 3 metri per diverso tempo esposta all'esterno del museo Aurum, vero inno al benessere secondo i canoni della cromoterapia. Tutti questi lavori a dimostrazione del mio interesse per l'interazione ambiente-estetica molto avvertita oggi che tanto si parla di riqualificazione delle periferie urbane. Questa in sintesi la mia attività di architetto. Quanto alla carriera ancor più significativa di artista mi è particolarmente cara l'intervista qui acclusa che il noto storico dell'arte Leo Strozzi, mio critico di riferimento, mi ha fatto qualche tempo addietro, intervista poi pubblicata in una monografia edita per conto di Arte Struttura di Cividale del Friuli.

### Leo Strozzi intervista Ergilia Di Teodoro (Edit)

**Strozzi:** Tu sei ormai un'artista affermata a livello nazionale, ma so che molto ha influito ed influisce sulla tua ricerca la tua laurea in architettura. Parlami di questa tua professione.

**Edit:** In effetti devo molto alla mia professione esercitata nei primi anni presso uno studio prestigioso di Pescara, quello dell'architetto Rosita Spoltore arredato tra l'altro con opere di grandi maestri quali Mastroianni, Brindisi, Achille Pace e così via. I miei studi mi hanno dotato di spirito logico, di razionalità estrema che nel tempo è dato riscontrare nelle mie opere.

**Strozzi:** Nella prima fase del tuo prestigioso curriculum hai aderito, tra i primi in Italia, alla Computer Art, ritenuta ormai a giusto titolo una tecnica artistica al pari delle altre. Come mai questa predilezione?

**Edit:** Sappiamo essere nata questa forma artistica negli anni '50 prima in USA e in Germania per merito di operatori matematici che molto si riferivano al Costruttivismo e al razionalismo del Bauhaus, proprio a significare questo interesse per la logica di cui ho parlato. Il computer diventa strumento per eseguire un'opera, al pari del pennello di cui si serve il pittore tradizionale dotato di tavolozza.

**Strozzi:** Come mai poi dopo pochi anni hai abbandonato questa ricerca?

**Edit:** Quando ebbi l'occasione di incontrare alcuni protagonisti dell'Iperspazialismo, in particolare uno dei suoi fondatori Ettore Le Donne, ne rimasi davvero entusiasta poiché portava per così dire a compimento la grande lezione dello Spazialismo di Lucio Fontana. Per lui era superata la concezione dell'opera collocata nello spazio sostituita dallo spazio che entra nell'opera attraverso i mitici tagli o squarci. Ebbene l'Iperspazialismo a cui volli subito aderire era un'ulteriore evoluzione del concetto di spazio dovuta anche alle missioni lunari. In particolare io ho affrontato in quel periodo il problema del vuoto cosmico che nel prosieguo della mia attività artistica si è estrinsecato attraverso la saturazione delle superfici con colori timbrici in quanto puri per vocazione.

**Strozzi:** Ora mi spiego il perché anche oggi con uno squillante cromatismo riesci a stupire l'osservatore non lasciando a lui respiro, vista quella che tu giustamente hai chiamato saturazione delle superfici. A questo proposito quali sono i maestri di riferimento per questa terza fase della tua ricerca?

**Edit:** Soprattutto gli espressionisti, Die Brücke (Ponte), i Fauves di cui ammiro la violenza coloristica, la sintesi delle forme e l'incisività del segno. Anche il Gruppo Cobra trovo molto interessante, ritenuto una pietra miliare del cosiddetto Espressionismo astratto che assai si adoperò, giustamente a mio avviso, per il superamento della diatriba figurazione-astrazione. Avrai infatti notato come nelle mie opere ci siano forme iconiche in un regime di sostanziale astrazione. Ad esempio inserisco cuori stilizzati ad indicare l'importanza che io annetto al sentimento, completando così l'altra componente della persona umana che è la razionalità a cui si faceva cenno all'inizio di questa conversazione. A tal proposito mi torna in mente la mirabile stagione del graffitismo urbano newyorkese in particolare l'opera di Haring Keith famoso proprio per il simbolo del cuore disseminato nelle sue opere attraverso cui è dato leggere l'apertura della persona umana al mondo in segno di gioia, solidarietà, fratellanza, amore ed eros. Un altro grande impegnato sempre con questo simbolo che ho molto amato è Giorgio Celiberti autore di tavole ed affreschi sui quali sovente campeggia il cuore a guisa di quelli incisi sui muri dai bambini ebrei internati nel campo di concentramento di Terezin. La visita che Celiberti fece nel 1965 a Terezin avrebbe avuto un effetto dirompente nella storia personale del grande maestro friulano. In seguito egli dirà: "Quello fu il momento più drammatico della mia storia di pittore ... Ciò che producevo dopo la visita a Terezin sembrava non esprimere abbastanza il dolore profondo che provavo. Con i loro graffiti quei bambini

avevano lasciato una disperata domanda d'amore e anche di perdono. Hanno scritto delle poesie e fatto dei piccoli disegni rappresentanti farfalle, cuori, numeri. Ho cominciato così a dipingere le farfalle e i cuori in omaggio a quelle vittime innocenti".

**Strozzi:** Un'altra cosa che mi ha incuriosito oltre la reiterazione del simbolo del cuore nell'ultima tua produzione è l'interpretazione in chiave moderna che tu fai di grandi capolavori del passato come la Venere o le "Teste composte" di Arcimboldo per fare qualche esempio. Come mai questo voltarsi indietro?

**Edit:** Vedi, caro professore, so che tu sei uno storico dell'arte esperto soprattutto del Futurismo, indubbiamente l'unico grande movimento italiano di respiro internazionale. Io apprezzo molto i futuristi la cui poetica puoi riscontrare nel dinamismo segnico dei miei dipinti. Però non condivido il loro passatismo, perché la storia dell'arte è come un albero che per essere rigoglioso necessita delle radici. Io guardo ai grandi del passato che sono le nostre radici, cercando di rendere attuale ai nostri giorni il loro messaggio, non con volontà dissacratoria come ad esempio fece Duchamp con la Gioconda con i baffi. E' noto come l'acronimo che identifica l'opera del grande dadaista: L.H.O.O.Q, in francese si legge Elle a chaud au cul, lei ha caldo al sedere. Irriverenza e provocazione che a me non interessa affatto.

**Strozzi:** Ora vorrei farti le ultime due domande riguardanti il progetto denominato "Campo dei melograni" che hai messo in piedi in una cittadina dell'entroterra pescarese ed infine la recente attività espositiva che ti ha visto impegnata in rassegne documentate da cataloghi della Mondadori.

**Edit:** Il progetto denominato "Campo dei melograni" realizzato da me e dall'amico scultore Arcangelo Carbone a Tocco da Casauria, è un'operazione culturale e turistica posta in essere allo scopo di tessere l'apologia di questo splendido albero di carducciana memoria con una consistente piantumazione di esso in una tenuta di oltre 6.000 mq di terreno, autentico *landscape* che racchiude in sé tutta una filosofia di vita fondata sul benessere fisico e psichico favorito da quello che comunemente viene definito "panismo", inteso come rapporto empatico con la natura. Progetto che Potremmo anche definire Land Art, corrente artistica molto apprezzata nel comprensorio pescarese grazie alle ormai storiche piantagioni di Beuys nella tenuta Zaccagnini della vicina Bolognano. Per quanto concerne la mia attività espositiva svolta in particolare all'estero, mi piace ricordare le mie partecipazioni a rassegne tenute a Miami, Dallas, Houston, Istanbul, Parigi presso il Carrousel du Louvre). Poi, come tu accennavi in questi ultimi anni ho preso parte a mostre di artisti italiani a Stoccolma, Mostar, al Centro Alda Merini di Milano, e prossimamente ad Istanbul e Helsinki.